Dirottamento «Lauro»: qualcuno profittò per rubare 3 miliardi

GENOVA — È stato definitivamente accertato: mentre a bordo della «Achille Lauro» era in corso il dirottamento, qualcuno profittò della confusione e sottrasse, dalla cassaforte, 52 buste valori con preziosi e denaro per circa tre miliardi. Proprio ieri, la Procura della Repubblica ha trasmesso gli atti della faccenda alla Pretura. Si trattò, infatti, non di una rapina ad opera dei dirottatori palestinesi, ma di un semplice furto organizzato sulla nave. Intanto, inizia da stamane il processo, davanti al Tribunale dei minorenni, contro Bassam Al Ashker, il baby-terrorista che partecipò al sequestro della «nave bianca». Ashker, all'epoca del clamoroso dirottamento, non aveva ancora diciotto anni; la circostanza, emersa nel corso dell'istruttoria, aveva provocato lo stralcio della posizione del giovane dal procedimento principale, già sfociato nei mesi scorsi nel dibattimento in Corte d'Assise. Per il processo che inizia oggi, il Tribunale di minori lascia la sua sede abituale; le udienze, all'insegna della massima sicurezza, saranno celebrate nella stessa aula magna di palazzo di giustizia che, trasformata in bunker, aveva ospitato l'assise a carico dei pirati maggiorenni. Sarà, comunque, come detta la legge, un processo a porte chiuse; per Bassam Al Ashker sarà garantito il rispetto di tutte le tutele previste per gli imputati minorenni, o che minorenni erano quando hanno commesso il fatto. Il giovane palestinese deve rispondere degli stessi reati contestati agli altri componenti il commando, dal dirottamento della nave al sequestro di equipaggio e passeggeri, con l'aggravante dell'uccisione del crocierista statunitense Leon Klinghoffer.

r. m.

Protesta antifisco «Muto» per tre mesi ma alla fine ha vinto

TORINO — 38 milioni di tasse da pagare ed è rimasto muto per tre mesi. Volontariamente. Domani mattina finalmente si toglierà il bavaglio. Dirà buongiorno alla moglie e alle due figlie. Spiegherà ai giornalisti, nella sua edicola, il perché dei novanta giorni assoluti di silenzio, con tanto di straccetto sulla bocca. L'autore della muta protesta antifisco è Pietro Tartanella, trentotto anni, professione edicolante. L'ufficio distrettuale delle imposte dirette gli aveva recapitato cartelle esattoriali che lo avrebbero costretto a sborsare 38 milioni. Negli accertamenti per l'anno 1979 il fisco avrebbe computato tra i suoi guadagni anche il costo dei giornali, rendendo così formalmente molto redditizio il suo mestiere di edicolante. Pietro Tartanella non ha pagato. Si è rivolto alla Commissione tributaria con un ricorso e si è chiuso in un mutismo di stretta osservanza. Per ben tre mesi. Finalmente l'undicesima sezione della commissione tributaria di Torino ha accettato le sue obiezioni riconoscendo inapplicabile l'articolo 74 del Dpr 597. L'edicolante pagherà adesso solo poche centinaia di migliaia di lire. La buona notizia ha fatto riprendere voce all'edicolante che ha convocato per domani una conferenza stampa. E ha fatto respirare altri suoi colleghi. I rappresentanti sindacali torinesi della categoria hanno calcolato che il 30% degli edicolanti rischiava di essere coinvolto in un caso analogo a quello di Pietro Tartanella.

Musei gratis per 7 giorni

ROMA — Ieri sera inaugurazione della «Settimana dei beni culturali» e da stamani musei, gallerie e zone archeologiche di tutta Italia si possono visitare senza pagare il biglietto. Ingresso fino a domenica prossima. Non solo. In molti musei sarà prolungato il normale orario d'apertura. La «Settimana dei beni culturali» è stata inaugurata ieri sera nel complesso del San Michele a Ripa dal presidente del Consiglio Craxi e dal ministro per i Beni culturali Guliotti. Presentata la mostra «Donazione Guttuso allo Stato italiano», che raccoglie undici opere realizzate dal maestro siciliano dall'inizio dell'attività agli anni più recenti. Sono quadri e disegni che dopo la mostra al San Michele, e cioè dopo il 7 dicembre, saranno esposte permanentemente alla Galleria nazionale d'arte moderna.

Palermo, confiscati beni per miliardi all'esattore Salvo

PALERMO — In estate il tribunale lo aveva spedito per tre anni al soggiorno obbligato in Calabria. Ora per Ignazio Salvo, esponente della discussa dinastia dei gabellieri di Salemi, è arrivata anche la confisca dei beni. Non tutti, ma una quota non trascurabile (valore alcuni miliardi) del suo ingente patrimonio: le azioni della Satris, che per decenni ha gestito in regime di monopolio le esattorie in Sicilia, quelle di altre due società (Semate e Immobiliare sicula), tre appezzamenti di terreno con fabbricati rurali a Salemi e la villa di Santa Flavia nella quale sei anni fa trovò comodo rifugio il boss Tommaso Buscetta. Il tribunale ha invece dissequestrato beni e azioni della moglie di Ignazio Salvo. Lo Stato si è così riappropriato di quella parte del patrimonio dell'esattore, imputato nel maxiprocesso e da poco in libertà provvisoria, che ha sicuramente un origine illecita. Il fatto è, osservano i giudici, che nel caso del Salvo è l'intero processo di accumulazione delle ricchezze ad essere dominato da una «spregiudicata manovra»: quella di aver condizionato il potere politico e il «corretto esercizio della legislazione tributaria» per mantenere in Sicilia la gestione privata delle esattorie. In mano ai giudici sarebbe addirittura finita la prova documentale che a questo scopo i Salvo distribuirono tangenti ai loro amici deputati. Il loro ruolo nella Dc (enorme) e l'influenza politica esercitata nella regione finirono, come osserva l'Antimafia in un brano ripreso dal tribunale, per imporre i Salvo come un «formidabile gruppo di pressione».

La Chiesa brasiliana conferma: don Maraglio «torturato e ucciso»

RIO DE JANEIRO — L'addetto stampa dell'episcopato brasiliano, padre Arnaldo Beltrami, ha affermato ieri che il sacerdote italiano Maurizio Maraglio non è morto per infarto in un motel come sostiene la polizia, ma è stato «sequestrato, torturato ed assassinato». Un'analoga denuncia sulla morte del sacerdote mantovano era già stata fatta in Italia nei giorni scorsi da monsignor Caporello a Mantova. Padre Maraglio, di 40 anni, che da tre anni si trovava nella parrocchia di San Mateus, nello Stato di Maranhao (nord-est del Brasile), il 28 ottobre scorso, uscito di casa per delle incombenze, non è più rientrato ed era stato trovato morto nei giorni successivi in un motel delle vicinanze. Il portavoce dell'episcopato ha affermato che in seguito a delle indagini fatte dallo stesso organismo con l'appoggio della nunziatura apostolica e dell'ambasciata italiana a Brasilia, si può affermare che «la montatura messa in atto dal governatore di Maranhao, Luis Rocha, e dal segretario della sicurezza pubblica, Joao Ribeiro Silva junior, è una farsa per denigrare la Chiesa cattolica». Nello Stato di Maranhao ormai da tempo si registra un maggior numero di conflitti tra i latifondisti ed i contadini per la proprietà delle terre. I primi, in particolare, avversano la riforma agraria, e spesso si avvalgono degli «squadroni della morte» per far valere con la violenza e la soppressione più selvaggia le loro ragioni. L'uccisione di padre Maraglio è avvenuta in questo contesto, nel quale gli organi di polizia giocano spesso un ruolo di complicità e copertura della grande proprietà terriera.

Cominciato il dibattimento con una valanga di eccezioni

Con l'aria molto perbene ecco i presunti «Ludwig»

Abel e Furlan parleranno martedì prossimo - Il tedesco tenta di scagliarsi contro i fotografi - La lunga sequenza di sadici omicidi - La difesa vuole annullare il processo

VERONA — Marco Furlan, a sinistra, e Wolfgang Abel durante il processo. Nella foto sotto i parenti di una delle vittime

Dal nostro inviato

VERONA — Blue-jeans, maglioncino scuro su camicia chiara, aria di studenti universitari molto perbene: Wolfgang Abel e Marco Furlan, contrariamente alle previsioni, sono venuti ad assistere al processo iniziato a loro carico presso la Corte d'Assise di Verona. È la prima apparizione in pubblico (ma di pubblico, ieri, ce n'era poco) dei due accusati di essere Ludwig, il «gruppo-mostro» autore di non meno di quindici uccisioni particolarmente sadiche di sacerdoti, «diversi», tossicodipendenti, prostitute, spettatori di cinema a luci rosse e frequentatori di discoteche. Risponderanno alle domande dei giudici? Forse, ma non prima di martedì prossimo: i loro difensori hanno cominciato a seppellire la Corte sotto una valanga di eccezioni, nel tentativo disperato di far saltare il processo. Ieri nessuno dei due ex amici (il loro morboso legame si è incrinato durante la prigionia) ha aperto bocca: né per rispondere ai giornalisti, né per parlare fra di loro. Si sono ostinatamente ignorati, pur rimanendo nella stessa «gabbia», una delle tracce residue del processo ai rapitori di Dozier. Solo Abel, 27 anni, laureato in matematica, ha vivacizzato inizialmente l'udienza. Di fronte all'assalto dei fotografi, Furlan, 26 anni e laureando in fisica, ha voltato loro le spalle, il tedesco invece ha tentato di scagliarsi verso le sbarre, lanciando un urlo incomprensibile. Poi si è calmato.

Via al processo con la lettura del capo d'imputazione, l'ormai noto sgranarsi di sadici omicidi a colpi di coltello, di martellate e picconate in testa, di terribili stragi col fuoco, commesse «con premeditazione e crudeltà». Poi, le bordate dei primi difensori dei due, gli avvocati Piero Longo per Furlan, Giovanni Rinaldi e Carlo Cavalla per Abel. Prima istanza: ricusazione del perito grafologico d'ufficio, il professor Salvatore De Marco (ha rintracciato la mano di Abel nei disegni di aquile e svastiche che campeggiano sulle rivendicazioni di Ludwig), perché prima di ricevere l'incarico aveva già eseguito una analoga perizia per conto dei carabinieri. Seconda richiesta: sospensione del processo in attesa di verificare se — a proposito delle indagini su Ludwig eseguite in Germania — c'è sulla richiesta italiana la firma autografa del ministro della Giustizia. E poi, via via crescendo, nullità delle indagini tedesche, che costituiscono il nocciolo forte delle prove d'accusa, perché in varia misura irregolari; nullità dell'intera istruttoria per alcuni presunti vizi di forma.

Quanto c'è di veramente fondato in queste richieste? O non sono piuttosto un segno di debolezza della difesa? Molto poco convinti, finora, si sono dimostrati il Pubblico ministero Francesco Pavone, che replicherà venerdì, ed i difensori delle parti civili. Che sono solo tre: la vedova Carolina ed i quattro figli di Guerrino Spinelli, la prima vittima di Ludwig, un nomade ucciso bruciandolo vivo mentre dormiva dentro un'auto a Verona, nel 1977. La convivente di Pasquale Esposito, una delle sei vittime dell'incendio del cinema a luci rosse, Eros, di Milano, nel maggio '83. Gli amministratori della discoteca Melamara di Castiglione delle Stiviere nel Mantovano: qui furono catturati il 4 marzo '84 Abel e Furlan dopo che, travestiti da Pierrot, e forse accompagnati da una terza persona rimasta ignota, avevano sparso nell'affollatissimo locale due taniche di benzina, dando poi fuoco (17 gli ustionati). La stessa tecnica usata altrove, dal cinema Eros ad un'altra discoteca, la Liverpool di Monaco di Baviera. Abel, appena preso fece al giudice una mezza ammissione. Ma sì, lui e Furlan detestavano le discoteche, luogo di «degrado morale» e diffusione di stupefacenti. Perché volevano bruciar vive trecento persone? Mah, così, forse per vedere la loro reazione davanti alle fiamme. Poi, un lungo periodo di mutismo davanti ai giudici, i tentativi a raffica di suicidio di entrambi, mentre a loro carico si accumulavano prove per tutti gli altri delitti di Ludwig, ed una perizia d'ufficio — l'unico atto, praticamente, di cui ieri i difensori non abbiano chiesto la nullità — li dichiarava semi-infermi di mente. Attribuendo gran parte delle responsabilità di ciò che sarebbero diventati — «aggressivi perché insicuri» — ai loro genitori. Il padre di Furlan, oggi primario del Centro ustioni di Verona, perché, impegnato nella carriera, fece cambiare varie città al figlio, a seconda dei propri incarichi, impedendogli una normale vita di relazioni ed amicizie. Il padre di Abel, dirigente a Verona di una società assicuratrice tedesca, perché al figlio non fece mai mancare niente economicamente ma non diede «calore umano».

Michele Sartori

In un paesino del Trentino

Vecchio sgozza le due sorelle e poi si uccide

Era sconvolto per l'infermità di una delle donne - Il peso della solitudine

Nostro servizio

TRENTO — Tragedia della solitudine e della vecchiaia nel Trentino. Un pensionato ha ucciso le due anziane sorelle e si è tolto la vita. È accaduto a Besenello, un paesino di 1.600 abitanti della Vallagarina, a metà strada tra Trento e Rovereto. Stefano Rensi, 77 anni, aveva trascorso una domenica tranquilla, uguale a tante altre. Al mattino era andato a messa, poi, al bar del paese, aveva giocato a carte con gli amici. Non aveva manifestato alcun sintomo che potesse in qualche modo far presagire un gesto disperato. Invece, verso le 22,30 l'uomo ha tramortito a martellate le due sorelle con cui viveva, Ester di 86 anni e Maria di 79, e le ha sgozzate con un coltello da cucina. Quindi è salito al secondo piano della casa colonica che abitava e si è gettato dal balcone, dopo essersi praticato alcuni tagli ai polsi.

La strage è stata scoperta solo ieri mattina, verso le 7,30. A quell'ora il medico condotto del paese, dott. Gino Burattoni, si è recato nella casa dei Rensi per praticare un'iniezione alla sorella più vecchia, Ester, dimessa qualche giorno prima dall'ospedale. Il sanitario ha trovato il corpo senza vita di Stefano Rensi nel cortile. Accompagnato da alcuni familiari è poi entrato nell'abitazione. Il corpo di Ester giaceva nel corridoio vicino alla cucina, quello di Maria su una poltrona.

Sembra che l'unica spiegazione che si può azzardare sull'episodio vada ricercata in un senso di grave angoscia che aveva colto l'uomo per le condizioni di salute della sorella. La donna era inferma, bisognosa di continua assistenza. Tornata a casa dopo il ricovero ospedaliero, la sua condizione prospettava seri problemi agli altri due, a loro volta avanti con l'età. Stefano Rensi ha visto davanti a sé una sorta di condanna a vivere in una dimensione segnata dalle malattie, dalla decadenza fisica sua e delle sorelle, dalle difficoltà di sostenersi a vicenda. Non risultano d'altronde problemi di altra natura. Non sussistevano ristrettezze economiche. I Rensi avevano di che vivere e del resto il paese e l'intera zona sono piuttosto floridi, caratterizzati da produzioni agricole pregiate. Gli stessi compaesani sono stati colti alla sprovvista dagli avvenimenti. Conoscevano i tre come gente tranquilla, che conduceva una vita assolutamente normale. Ma proprio al medico condotto, cui è toccato di scoprire i cadaveri, l'uomo aveva confidato, due giorni prima, il suo crescente assillo per le condizioni della sorella inferma e per le conseguenze che provocava in quelle esistenze abituate ad una quieta convivenza.

La vecchiaia, con tutto il suo carico di invalidazione, si è quindi profilata in termini di insopportabilità alla mente di Stefano Renzi. E con la vecchiaia, il peso opprimente della solitudine. La morte delle due sorelle più anziane è parsa incombere sull'uomo come una scadenza intollerabile. E così la decisione di farla finita è maturata in quella tranquilla domenica, nel piccolo paese dove non succede mai niente di clamoroso che meriti un grosso titolo sui giornali.

Il testo letto in aula in apertura del processo d'appello a Napoli: disposti accertamenti

Delitto Grimaldi, ora c'è una lettera anonima

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' durata solamente pochi minuti la prima udienza del processo di appello per l'uccisione di Anna Parlato Grimaldi del quale è imputata Elena Massa, giornalista del Mattino. Il presidente della prima sezione della corte d'assise di appello, Corrado Severino, ha rinviato, a causa dell'indisposizione di uno dei due difensori dell'imputata il dibattimento all'8 gennaio, quando sarà letta la relazione sul processo di primo grado(dal quale la giornalista Massa è stata assolta con la formula più ampia), interverranno gli avvocati di parte civile e ci sarà la requisitoria del PG Castaldi. Il giorno dopo sono previste già le arringhe degli avvocati difensori della giornalista del Mattino e questo fa presuporre che non ci sarà alcun rinnovamento del dibattimento e quindi in tre udienze al massimo si arriverà alla sentenza.

Un solo colpo di scena ieri, ma anche questo di non grande rilevanza: alla corte è stata fatta recapitare una lettera nella quale un signore che si firma *Ferdinando del Carretto* (un ex sindaco di Napoli al quale è dedicata una strada nel pieno centro storico) afferma di sapere chi è l'assassino e spera che i giudici abbiano il coraggio di individuarne le *trame*. La lettera — contenuta in una busta gialla spedita il 26 ottobre di quest'anno dall'ufficio postale delle FS — è scritta a macchina su una carta ruvida e contiene anche errori di ortografia che ad una attenta lettura appaiono *voluti*.

Elvira Grimaldi

Nella missiva indirizzata ai giudici *Manguso e Roberti* si parla di altri presunti *scandali* avvenuti nella flotta dove l' anonimo afferma di aver lavorato fin dal 1950.Sarebbe stato il confessore a consigliare a *Ferdinando del Carretto* di dire quanto sapeva, ma la paura di essere ucciso lo ha spinto a scrivere la lettera usando un nome di un sindaco napoletano del 900.

Il nome del presunto assassino è quello di un ex amministratore della Flotta molto amico della Grimaldi. Il movente sarebbe stato uno storno di fondi fatto da quelli della flotta a favore di Anna Grimaldi che li avrebbe utilizzati per comprare o costruire) un grosso residence a *Pescocostanzo*, un centro montano in provincia dell' Aquila, soldi che quest'eminenza grigia della Flotta avrebbe voluto indietro ma che la donna si sarebbe rifiutata di restituire.Ecco il movente dell' omicidio, solo *denaro*, nessuna storia di amore e tradimenti. Il nome tirato in ballo dall' *anonimo napoletano* non è del tutto nuovo alla cronaca giudiziaria di questo processo, ma su di lui non è stata mai compiuta alcuna indagine.Le accuse sono delle fantasie? Il PG, dopo la lettura della missiva in aula, ha chiesto che siano fatti accertamenti e che quindi la lettera sia rinviata alla procura della Repubblica che ne era l'originario destinataria, affinchè siano compiuti tutti gli accertamenti del caso, visto che in quella lettera non solo si parla del delitto Grimaldi, ma anche di alcune esportazioni di capitale o altri intrighi ed ognina della dicerie è accompagnata da nome e cognome.

Nei cinque minuti dell' udienza Elena Massa, che non ha voluto parlare, è apparsa tesa, come tesa è apparsa la figlia della vittima, Elvira, che ha affermato solo di sperare in un approfondimento della verità in questo secondo grado.

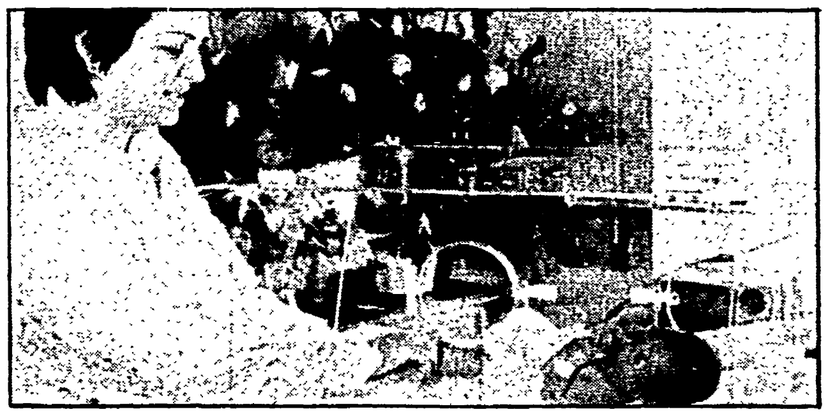
Solo tre gli spettatori al di là delle transenne a dimostrazione che, nonostante tutto, questo *giallo-rosa* che ha destato tanto interesse è *scaduto nell' interesse della gente.*

v. f.

Centinaia di coppie telefonano

«Pronto, voglio scegliere il sesso del bebè»

Tempestata di richieste la «équipe» medica di Napoli - La piccola Teresa sta bene



NAPOLI: un momento di tenerezza nella clinica «Villa dei Pini». La signora Giuseppina Ferro accanto alla figlia Teresa ancora in incubatrice

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *«Il dottor Magli non c'è! Vuol dire a me?»*. Il telefono dello studio del ricercatore trentenne napoletano che con la sua équipe è riuscito a far nascere una bambina predeterminandone il sesso è intasato. Chiamano centinaia di persone: giornalisti, colleghi che vogliono congratularsi, persone che vogliono farsi visitare e non spiegano bene con quale scopo. Alle 17 di ieri Raffaele Magli, è, comunque, al lavoro, e continua ad effettuare le visite di studio già in calendario e non ha nemmeno il tempo per rispondere al telefono. Per la prossima primavera sono in programma altri due parti con sesso predeterminato. Per tutta la mattina anche il centralino di «Villa del Pino», la casa di cura privata dov'è nata Teresa, è stato bersagliato dalle telefonate: *«Chiamano da tutta Italia — spiega la telefonista — da Bari, Catanzaro, Roma... A tutti dico: il dottor Magli lo troverete al suo studio nel pomeriggio...»*. Nella tarda mattina il centralino della clinica va in tilt e la centralinista ripete meccanicamente: *il numero dello studio è 400980, il dottore lo troverete dopo le quattro.* Raffaele Magli e la sua équipe devono anche lottare contro le curiosità più strane: c'è pure chi si è rivolto alla équipe partenopea per sapere se si possa fabbricare in provetta il *campione perfetto*, quell'altro che vuol sapere notizie su alcune pazienti illustri di questa famiglia di ginecologi (tra esse Soraya, secondo un rotocalco). Tocca ad Anna Patrizia Settembre fare da filtro per i giornalisti, tocca a lei spiegare che il dottor Magli *«non fa assolutamente esperimenti di bioingegneria o biogenetica, ma il suo scopo è solo quello di eliminare le malattie ereditarie legate al sesso del nascituro»*. Se si riuscisse ad evitare che il figlio di un emofiliaco ne sia portatore o affetto, attraverso la predeterminazione del sesso, non sarebbe cosa da poco. Il grande sogno del dott. Magli è attrezzare un ospedale pubblico con un reparto specializzato nella predeterminazione del sesso del nascituro. Ma dovranno essere la Regione e la Usl a dare una risposta. Intanto, l'équipe rimane il bersaglio di curiosità e aspettative diffusissime. La piccola Teresa sta bene e ieri mattina la madre Giuseppina Spina si è trattenuta a lungo nel «nido» della clinica dove la piccola è ancora tenuta in una incubatrice. Vengono fissati appuntamenti per i pazienti. Per gli altri viene trovato un momentino, per colloqui chiarificatori, fra una visita e l'altra, in modo da non scontentare nessuno.

v. f.

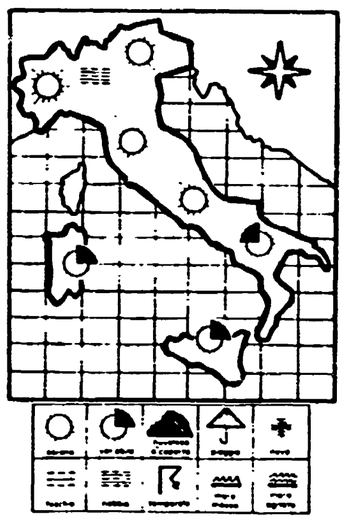
Vino sofisticato: chiuse 4 aziende

ROMA — Sette arresti per sofisticazione di vini, 80 denunce per inosservanza di norme igieniche, 20 mila quintali di vino sequestrato: questo il bilancio di ottobre dei Carabinieri del Nas, il nucleo antisofisticazione e sanità. Sono state chiuse quattro aziende vinicole: due in Calabria e due in Toscana. Nel corso delle ispezioni sono stati anche prelevati 478 campioni di vino e sequestrati 370 quintali di zucchero che erano illegalmente conservati nelle cantine e presumibilmente destinati alla sofisticazione del vino. Nel mese di ottobre i carabinieri del Nas hanno controllato anche altri settori, oltre a quello vinicolo. Le ispezioni in varie aziende sono state 1933 ed hanno permesso l'accertamento di 866 infrazioni, l'arresto di 19 persone e la chiusura di 10 stabilimenti.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-6	9
Verona	-2	11
Trieste	6	11
Venezia	-1	10
Milano	-4	8
Torino	-2	12
Cuneo	3	10
Genova	7	16
Bologna	0	10
Firenze	-2	12
Pisa	0	12
Ancona	2	10
Perugia	2	8
Pescara	2	15
L'Aquila	-5	8
Roma U.	2	15
Roma F.	4	15
Campob.	2	8
Bari	5	13
Napoli	4	15
Potenza	0	9
S.M.L.	8	14
Reggio C.	11	17
Messina	12	17
Palermo	12	18
Catania	12	18
Alghero	8	17
Cagliari	10	16



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è rimasta immutata in quanto è sempre regolata da una vasta area di alta pressione atmosferica. La circolazione di aria umida ed instabile che nei giorni scorsi ha interessato particolarmente le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali, si va gradualmente attenuando.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo sarà ancora buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La persistenza delle alte pressioni favorisce la formazione di nebbie sulla pianura padana che possono ridurre anche notevolmente la visibilità specie durante le ore notturne. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza variazioni notevoli i valori massimi, in ulteriore diminuzione i valori minimi.

SIRIO